

## **Il colpo decisivo del cosmopolitismo finanziario e del mondialismo per l'annientamento etnico, culturale e sociale dei popoli europei.**

*“La «società» mondialistica è la «società» della massa mondiale nel mercato globale, massa amministrata e mercato regolato da una comunanza oligarchica dell'Alta finanza. C'è da chiedersi quale senso ancora abbia l'uso del termine «società» - il cui senso proprio segnala una coesione di affinità tra esseri che divengono, appunto, «soci», in quanto di fronte a loro stanno i diversi, i difforni, gli ostili -, impiegato ormai solo per rappresentare un agglomerato di uniformi frammenti umani. C'è da chiedersi, inoltre, quale senso ancora mantenga l'umano mutilato dall'etnico.”*

(Franco Giorgio Freda)

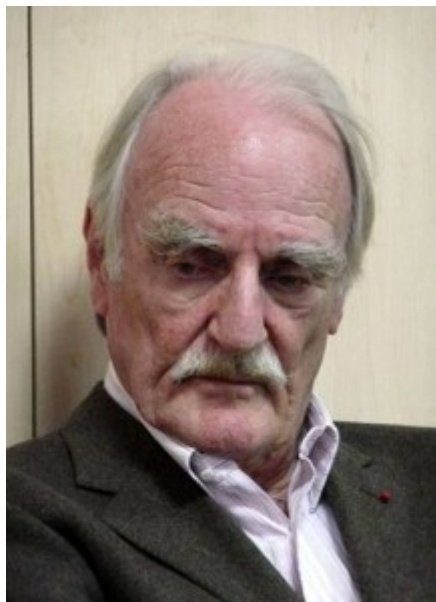
Il precipitare vertiginoso del mondo moderno ha prodotto, nel corso della sua caduta, deformazioni pseudo-culturali, politiche ed economiche di terribile entità e contrassegnate anche da una sbalorditiva velocità.

Due sono le principali deformanti manifestazioni che si sono rivelate determinanti per le trasformazioni in corso d'opera: l'alluvione migratoria degli allogeni nelle terre europee e la globalizzazione capitalistica e cosmopolita, ovvero l'espansione a livello planetario del pensiero unico liberale/libertario/liberista e di un modello unico di rapina economica funzionale agli interessi delle Oligarchie plutocratiche.

Questi fenomeni hanno purtroppo acquisito sempre di più una forte incidenza in tutti gli aspetti della vita dei popoli, tanto da destare una crescente insofferenza e una legittima e sempre più diffusa inquietudine.

La globalizzazione cosmopolita è l'apoteosi del travolgimento di tutte le barriere che intralciavano la formazione di un unico mercato mondiale e così facendo spalanca volutamente le porte all'invasione immigratoria delle genti straniere, una manifestazione che è strettamente correlata e funzionale.

Nel 2001, il prof. Stefano Zamagni, vicino ad ambienti ecclesiastici, scrisse a tal proposito: *“è un fatto, ormai ampiamente riconosciuto, che nell'epoca della globalizzazione il fenomeno migratorio è destinato ad acquistare sempre più i caratteri della normalità, a perdere cioè i caratteri dell'evento eccezionale o transitorio.”*



Questo, in linea di massima, è quindi il drammatico contesto generale che ci troviamo ad affrontare. Che tutti i popoli europei dovranno affrontare con spengleriana decisione per salvare se stessi e la loro preziosa specificità: l'intima sostanza delle generazioni, passate - presenti - future. Perché il sangue non è acqua ...

Nella prefazione alla terza edizione de *Il Campo dei Santi*, apparsa nel 1985 - presente nella traduzione italiana dell'opera curata dalle Edizioni di Ar - l'autore, Jean Raspail, volendo fare una previsione riferita ai trent'anni successivi, scrisse: *"Sette miliardi di uomini circondaeranno settecento milioni di bianchi. Solo un terzo di questi risiederà, ormai invecchiato, nella nostra piccola Europa; di fronte all'Europa, sulla sponda africana del Mediterraneo, vi saranno quasi quattrocento milioni di maghrebini e musulmani - metà dei quali avrà meno di vent'anni: avanguardie del resto del mondo! Chi può pensare per un solo istante, se non ficcando la testa sotto la sabbia come uno struzzo, che questo squilibrio possa durare a lungo?"*

Jean Raspail aveva prefigurato il vero. Infatti, questo fragile squilibrio non è durato.

Si tratta ormai di un fatto assodato, l'immigrazione straniera sta letteralmente sfondando sempre più le deboli frontiere dell'Europa con ondate continue di intensità sempre maggiore e, infatti, i più recenti rapporti redatti dalla Caritas — l'ultimo è il XXIII° *Rapporto Immigrazione 2013*, redatto da Caritas e Migrantes, le strutture mondialiste della Chiesa Cattolica — hanno già registrato la consistenza della penetrazione immigratoria in oltre 70 milioni di extracomunitari stanziati sul territorio dell'Unione Europea: *"Le stime di medio periodo dicono che, nell'arco di 25 anni, il numero di migranti dovrebbe quasi raddoppiare, raggiungendo quota 400 milioni nel 2040. L'Europa e l'Asia -con oltre 70 milioni di migranti ciascuno - sono i continenti che ospitano il maggior numero di migranti, pari a circa i due terzi del totale mondiale entrambi. In Europa le nazioni maggiormente attrattive sono la Germania e la Francia; negli ultimi anni, però, hanno visto accrescere la presenza di migranti paesi come la Spagna e l'Italia che si attestano, ciascuna, su oltre 4 milioni di presenze."*

Il dato, ovviamente, andrebbe decisamente corretto al rialzo, se venissero conteggiati quanti, negli ultimi decenni, hanno potuto acquisire più o meno legittimamente il diritto alla cittadinanza nelle singole nazioni.

L'incidenza numerica delle popolazioni immigrate in Europa ammonterebbe già adesso a cifre più che preoccupanti.

L'Italia, purtroppo, si trova oramai nella drammatica situazione di un avviato superamento della fatale statistica soglia di allarme. Difatti, già al gennaio del 2013 la presenza accertata dalle autorità

competenti ci riportava la cifra di oltre 4 milioni di stranieri installatisi sul territorio nazionale, quindi di un bel 7% rispetto all'insieme della popolazione italiana.

Sono 4.387.721 — dei quali oltre due milioni sarebbero femmine — per la precisione, gli immigrati stranieri stanziati in Italia secondo i rapporti dell'ISTAT consegnati alle autorità governative e di questi i minori ammonterebbero alla considerevole cifra di oltre 930.000 unità (di cui il 22% nati nella nostra nazione), tanto da confermarsi — sempre secondo i dati ufficiali diffusi, e con gran gioia dei mondialisti cosmopoliti — decisivi per il contenimento del calo demografico in Italia.

Senza gli immigrati, ci informano le fonti governative, l'Italia sarebbe quindi demograficamente più povera.

A fronte di un calo numerico di 75 mila italiani (nel rapporto proporzionale esistente tra le nascite e i decessi), la popolazione residente complessiva è aumentata nel solo 2009 di circa 295 mila persone e guarda caso solo per l'apporto degli immigrati stranieri.

Parliamo appunto di presenze accertate che, ovviamente, non tengono conto dei tanti irregolari presenti illegalmente. Quindi complessivamente la cifra supererebbe abbondantemente le 5 milioni di unità e anche la percentuale in proporzione tenderebbe a salire in maniera preoccupante, con una massiccia concentrazione degli stranieri nei quartieri delle città più importanti, solo a Roma gli immigrati rappresenterebbero ben oltre il 8,7% della popolazione cittadina, mentre a Milano la consistenza numerica salirebbe al livello del 8,2% e a Firenze ben più del 7%.

Sempre secondo i rapporti statistici diffusi dalla Caritas: *“La distribuzione regionale conferma un dato ormai storico, che vede il 61,8% degli immigrati nel Nord, il 24,2% nel Centro e il 14% nel Sud e nelle Isole. La Lombardia si conferma la regione con il maggior numero di presenze (23,4%), seguita dal Veneto (11,1%), dall'Emilia Romagna (11,1%) e dal Lazio (10,9%). La provincia con il numero maggiore è, invece, quella di Roma che con l'8,7% supera quella di Milano (8,2%) e di Torino (4,5%). Il 35,8% del totale della popolazione straniera residente si concentra nei capoluoghi di provincia, soprattutto al Centro dove la percentuale sale al 43,9%. Con il 14,7%, la provincia di Prato ha la percentuale di incidenza più elevata sul totale della popolazione, immigrata e italiana.”*

Pertanto, nel complesso, sono dati più che superiori della media nazionale.

Possiamo, purtroppo, già parlare sensatamente di una più che preoccupante variabile del fenomeno migratorio, ovvero di una evidente e drammatica “immigrazione di popolamento”, che non potrà che avere pesanti ricadute interne alzando ancor di più e in maniera sempre più preoccupante la già elevata soglia di allarme su i temi specifici della sicurezza sul territorio, dell'occupazione — sempre più precarizzata dall'adozione delle politiche liberiste — del crescente disagio sociale dei nostri connazionali, condannati ad un'emarginazione esponenziale, compromettendo in maniera irreversibile il nostro paesaggio culturale, identitario e spirituale che, a maggior ragione, si troverà costretto a misurarsi con l'invadenza prepotente di una presenza estranea alla vera natura della nostra Nazione e con l'aggiunta di tutti i perniciosi ricatti di una pseudo-cultura, curiosa e sradicata che vorrebbe disegnare, per le generazioni future, tragici scenari cosmopoliti e multirazziali pretendendo di relegare in termini definitivi nell'immondezzaio della Storia l'autentica fisionomia culturale e spirituale che da tempo immemore ha sempre contrassegnato ed identificato l'insieme del nostro popolo e della nostra Nazione.

Anche l'istituzione scolastica nel suo complesso, purtroppo, si sta velocemente adeguando alla nuova situazione, sia nei suoi programmi educativi, sia nell'organizzazione interna, per non parlare poi delle specifiche direttive emanate e relative all'obbligatorio adeguamento delle mense scolastiche alle diverse “culture” gastronomiche, e quelle riferite al cosiddetto “rispetto” delle diverse credenze

religiose.

Che, però, guarda caso vanno sempre a penalizzare prima e a sopprimere poi le tante tradizioni popolari presenti nei nostri borghi scolastici, specialmente in occasione di certe festività come quella del Natale.

Non bisogna offendere la sensibilità degli "ospiti" stranieri ... Così si giustificano i direttori scolastici e i presidi.

La scuola multietnica si affaccerà sempre più come una triste realtà con la quale doversi confrontare, soprattutto alla luce di centinaia di migliaia di nuove iscrizioni di studenti stranieri previste per i prossimi anni scolastici.

Il Sistema mondialista, nella sua propaggine italiana, sta forse lavorando alla programmazione in serie dei "nuovi italiani" del futuro?

Purtroppo i numerosi segnali politici e le giustificazioni pseudo-culturali provenienti quotidianamente dall'*establishment* governativo ci convincono sempre più di questo tragico scenario.

Non a caso, costoro, verrebbero già qualificati come i portatori di una presunta "doppia identità".

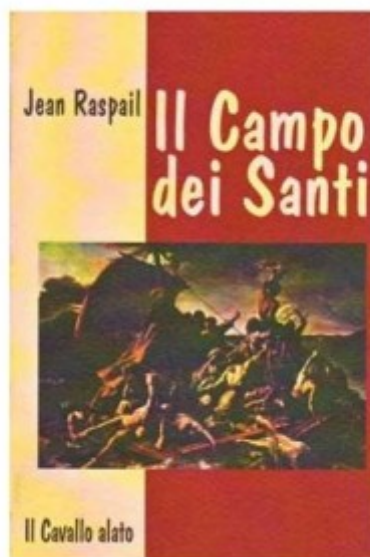
Quindi di nessuna identità! Le Identità - quelle reali - da sempre rispondono a parametri storici e culturali ben precisi, radicati nel tempo e nel carattere innato dei popoli, e mai potranno essere sostituite da artificiose alchimie di laboratorio.

Il contrasto culturale e politico all'invasione immigratoria e la promozione del risveglio sociale e identitario dei popoli europei rappresentano, sempre più urgentemente, i temi fondamentali per una battaglia culturale e politica indiscutibilmente decisiva per gli assetti futuri.

Una battaglia che sembra avere anche incominciato a sollecitare la preoccupazione e l'attenzione di personaggi che, per formazione e cultura, erano da sempre storicamente estranei alle tematiche identitarie, come l'ex-dirigente della *Bundesbank* ed in passato anche esponente della SPD Thilo Sarrazin, che nel 2010 era riuscito a scandalizzare l'intero mondo politico e finanziario tedesco denunciando pubblicamente il rischio di estinzione politica e culturale della popolazione tedesca a causa delle invasive politiche favorevoli all'immigrazione: *"Non desidero che il paese dei miei nipoti e pronipoti diventi in gran parte musulmano, nel quale si parli prevalentemente turco e arabo, dove le donne portano il velo ed il ritmo della giornata è scandito dai muezzin. Se voglio questo, posso prenotare una vacanza in Oriente."* E rincarando la dose, sempre Thilo Sarrazin, giungeva inoltre a precisare: *"Ogni società ha il diritto di decidere chi vuole accogliere ed ogni paese ha il diritto di salvaguardare la propria cultura e le sue tradizioni. Queste riflessioni sono legittime anche in Germania ed in Europa. Non vorrei che noi diventassimo stranieri in patria."*

Quindi riflessioni e giustificate preoccupazioni, sempre più largamente condivise dalle singole popolazioni europee, che vanno a focalizzare l'attenzione sui nodi centrali della questione immigrazione, ovvero quelli relativi alla probabile deformazione strutturale dell'originaria fisionomia delle singole nazioni e di conseguenza dell'intera Europa.

A tal proposito si dovrebbero anche rileggere le pregnanti pagine dell'inquietante romanzo profetico



*Il Campo dei Santi* pubblicato in Francia nel 1973 dallo scrittore ed esploratore francese Jean Raspail, dove l'autore volle mettere in guardia la Francia e l'Europa dalle fatali conseguenze derivanti da una incontrollata deriva multirazziale, terzomondista e immigratoria che alla lunga avrebbe inevitabilmente portato alla traumatica e violenta disintegrazione di ciò che ancora, nonostante tutto, sopravviveva della nostra millenaria Civiltà europea.

Un terribile presagio che venne annunciato, dal Raspail, attraverso l'utilizzo di una libera citazione biblica tratta dall'Apocalisse di S.Giovanni: *"Il tempo dei mille anni giunge alla fine. Ecco, escono le nazioni che sono ai quattro angoli della terra, il cui numero eguaglia la sabbia del mare. Esse partiranno in spedizione sulla faccia della terra, assalteranno il campo dei Santi e la Città diletta."*

Se allora, nel 1973, quanto coraggiosamente narrato da Jean Raspail poteva apparire ai lettori alquanto inverosimile e addirittura non plausibile ai meno accorti, possiamo oggi, con quanto drammaticamente è accaduto — e continua ancora ad accadere, anche se celato da una voluta e imbarazzante omertà politica — in termini di feroci rivolte da parte di immigrati e naturalizzati in numerose città francesi, il cui contagio emulativo potrebbe volersi espandersi nel resto dell'Europa come è accaduto nel maggio 2013 in Svezia, rimanere indifferenti e perseverare nello scetticismo?

Possiamo continuare ad appellarci alla casualità e alla fortuita coincidenza dei fenomeni? Oppure dovremmo parlare di un disastro annunciato? In tal caso dove affonderebbero le radici di questo malessere diffuso?

Anche il caso svedese dovrebbe fare riflettere, la rivolta violenta degli immigrati si estese dal quartiere Husby di Stoccolma al resto della capitale. Così le vicende vennero commentate da un'importante agenzia di informazioni europea: *"L'obiettivo di mescolare ed integrare i diversi gruppi etnici non può invece dirsi raggiunto. Husby ne è l'esempio: si tratta infatti un quartiere di 12.000 residenti di cui più del 80% è nato fuori dai confini svedesi o da genitori immigrati, nel quale il tasso di disoccupazione giovanile più alto della media nazionale si combina con un considerevole numero di persone assistite dallo Stato sociale. Come molte periferie delle più grandi città della Svezia, Husby è diventato negli anni luogo di profondo disagio sociale, nel quale non meno di 114 diverse nazionalità convivono accumulate da un clima sempre più palpabile di esclusione. Quello che a prima vista è più sconcertante è che simili eventi si siano verificati in Svezia, uno dei Paesi europei che più si è speso per attuare politiche d'integrazione, oltre che da sempre considerato uno dei più accoglienti."*

Tutto ciò è davvero sconcertante e conferma le nostre chiavi di lettura.

I roghi che nel 2005 avevano sinistramente illuminato le *banlieues* della regione di Parigi, di Tolosa, di Lione, di Marsiglia, di Nizza, Rennes, ecc..., non si sono limitati a consumare tra le fiamme automobili, pullman di linea, empori, veicoli dei Vigili del Fuoco, autoambulanze e automezzi della Gendarmeria.

Nelle periferie devastate dai *casseurs* africani e maghrebini di nazionalità francese (ma tra di loro vi erano anche numerosi immigrati regolarizzati e non) si è invece disintegrato un intero e fragile tessuto sociale, nei numerosi roghi si sono consumate le altrettanto numerose promesse, fatte e mai mantenute, dalle “anime belle” dell’universalismo cosmopolita e dell’assimilazionismo forzato.

La collera degli esclusi, così la volle definire con una punta di amarezza il politologo Bernardo Valli, sulle pagine del quotidiano mondialista *La Repubblica* nel novembre 2005, vedendo naufragare le sue illusioni assimilazioniste nello sfogo di una violenza anarchica e indiscriminata: *“Si chiamano così, Beurs, nel gergo dei sobborghi diventato linguaggio comune, i figli o i nipoti degli immigrati. I quali non sono più autentici magrebini, perché sono nati in Francia e hanno studiato nelle scuole laiche della République; ma che non si sentono neppure autentici francesi, pur avendone spesso la nazionalità, perché fanno di non essere accettati come veri cittadini. Non basta un passaporto per essere tali, per usufruire di tutti i diritti enumerati ed esaltati dalla retorica ufficiale repubblicana imparata sui banchi di scuola, il più delle volte disertati, per rifiuto o disaffezione.”*

Sono così definitivamente bruciate le sempre più deboli certezze proprie delle decadenti, sclerotizzate ed egoiste democrazie capitaliste dell’Occidente liberale e libertario.

Non ci sono più alibi per nessuno.

Soprattutto si è disintegrata quell’astrazione intellettualistica, tipicamente mondialista, costituita dalla tanto decantata “religione laica” degli inviolabili diritti individuali — le assurde pretese individualistiche erette a modello esistenziale —, la quarta “religione” monoteista e modernista che è andata ad affiancarsi all’Ebraismo, al Cristianesimo e all’Islam e manifestatasi altrettanto, se non di più, esclusivista e intollerante quanto le altre.

Espressione, quindi, di un “mondo virtuale” destinato necessariamente ad implodere. E non crediamo affatto di esagerare affermando che le trascorse vicende francesi lo abbiano ben dimostrato.

Il tono prepotente e “fieramente” anti-francese — oppure anti-svedese, come nel caso di Stoccolma — (e quindi nel complesso sostanzialmente anti-europeo) che ha alimentato l’anarchica violenza e lo zelo vendicativo dei rivoltosi ci ha anche fornito il senso e la chiave di lettura di una violenta sollevazione di natura etnica che ha preannunciato al mondo intero, con gli atti di vandalismo e le violente dichiarazioni, la terribile possibilità di volere prestare il fianco ad un inasprimento dello scontro in una paventata versione di conflitto razziale.

Tutto nei prossimi anni verrà soppesato sul piatto della bilancia dei rapporti di forza, che, comunque, ci appaiono pendenti a favore dell’invasione straniera e dei loro complici politici.

I rivoltosi hanno avuto comunque - e continuano ad averne almeno per ora - buon gioco nell’asestare colpi tremendi ad una identità europea sempre più fiacca e moribonda, al fine di rivendicare il ruolo di principali artefici della pretesa edificazione di una innovativa Europa del futuro, coniata artificiosamente a loro immagine e somiglianza.

La strategia mondialista emerge prepotentemente e con tutta la sua forza con l’allarmante fenomeno dell’esodo “biblico” delle genti extraeuropee verso il nostro Continente.

Un'impressionante ondata migratoria terzo-mondista la cui definizione ormai semplicistica di "immigrazione" ci suona patetica e ipocrita alla luce della constatabile dimensione degli spostamenti continui di popolazione proveniente dal Nord Africa, dall'Africa nera e dal Medio ed Estremo Oriente: è una autentica alluvione migratoria.

Inoltre, soffermandoci esclusivamente sulla valutazione quantitativa e strettamente numerica che caratterizzerebbe l'ampiezza e la portata del fenomeno, risulterebbe puntuale, logico e maggiormente calzante esprimersi con il termine crudo di **INVASIONE**.

Una gigantesca invasione multietnica!

D'altronde, lo stesso concetto di «invasione», come era già stato fatto notare in precedenza da numerosi studiosi e analisti del fenomeno, non vuole significare altro che l'ingresso di uno o più popoli nel territorio di un'altra nazione, senza che quest'ultima possa minimamente opporsi ad un tale spostamento.

Pertanto questa immigrazione cospicua, inarrestabile e incontrollata, che l'intera Europa sta subendo, cosa altro può essere se non una autentica invasione delle nostre terre, visto che si presenta in maniera così vasta, metodica e capillare?

Una «invasione» ben particolare visto che ha potuto, purtroppo, vantare numerosi *sponsors* tra coloro che, all'insegna di una non ben chiara, ma certamente deleteria, "cultura della solidarietà e dell'accoglienza" richiedono a gran voce esclusivamente maggiori garanzie e tutele a beneficio degli extracomunitari, per non parlare poi di chi apertamente si è fatto portabandiera di allarmanti proposte che ci parlano di una auspicabile assimilazione totale e indiscriminata degli stranieri, circostanza che spalancherebbe la porta al fenomeno ancor più drammatico di una «immigrazione di popolamento», ovvero di una graduale sostituzione etnica della popolazione.

Una costante e irreversibile sostituzione etnica. Che potrebbe giungere addirittura ad una progressiva africanizzazione dell'Italia.

Gli stessi interessati inviti per una rapida riforma del riconoscimento della cittadinanza mediante l'adozione del principio dello *Ius Soli*, al posto del più giusto e corretto *Ius Sanguinis*, sarebbero propedeutici per una mutazione volta in tal senso.

Sarebbe forse pensabile una Europa senza europei, un'Italia senza italiani? Non lo crediamo e non lo vogliamo, ma a questa deriva stanno lavorando gli sradicati fautori della globalizzazione multirazziale con la precisa intenzione di annientare le nostre specificità nel calderone di una massa magmatica mondializzata.

Quando nell'ultimo decennio dello scorso secolo cominciavano ad emergere le prime più che giustificate preoccupazioni sulla presenza degli immigrati stranieri, nelle principali città delle nazioni varie "agenzie propagandistiche" politico-culturali, degenerati e falsi uomini di "cultura" ed enti politici riceverono cospicue commesse governative — oltre che da caritatevoli *Holdings* finanziarie — per avviare tutta una serie di iniziative pubblicitarie, al fine di convincere e di abituare la popolazione alla presenza, e pertanto alla prossima forzata coabitazione, con gli stranieri ed accettare quindi come storicamente inevitabile l'avvento di una, a detta loro, inevitabile e auspicabile società globale e multirazziale.

Si trattava di una esplicita e concreta minaccia rivolta - in nome di presunte ed ineluttabili trasformazioni previste dalla Storia - a tutti coloro che avrebbero preteso di affermare il legittimo e doveroso diritto dei popoli e delle nazioni a preservare sé stessi e la propria secolare identità etnica e culturale.

Pertanto per assecondare il progetto mondialista e cosmopolita negli ultimi venti anni si sono mobilitate ibride schiere di parolai, di perniciosi intellettuali, di sindacalisti, di eminenti politici e altrettanto eminenti gerarchie ecclesiastiche, per non parlare dello stesso pontefice romano, tutti votati a favorire con ogni mezzo l'avverarsi del progetto di una società dell'accoglienza protesa verso una futura Europa cosmopolita e multirazziale.

Proprio nello stesso periodo cominciavano anche a levarsi le prime voci contrarie, tra queste la più significativa e pregnante nei contenuti e nelle analisi fu quella di Franco Giorgio Freda, il fondatore delle Edizioni di Ar, che nel corso del suo itinerario politico-pedagogico di denuncia della globalizzazione mondialista pose l'accento sulla possibilità operativa di poter invertire la deriva della decadenza etnico-razziale delle stirpi europee, una decadenza voluta e promossa dai potentati oligarchici dell'Alta finanza internazionale: *“Uno dei presupposti falsi del mondialismo è l'aspirazione (o la convinzione o la rassegnazione) degli esseri umani al meticcio etnico e culturale, meglio: all'ibridazione generale delle nature e alla confusione completa delle culture. Questo meticcio costituirebbe l'alvo biologico e ideologico di quella uniformazione del mondo e della vita, attraverso la pace generale, che una unica Amministrazione mondiale garantirebbe. E per propagandare il suo progetto di indistinzione planetaria, il mondialismo ripete ossessivamente il tema della necessità, della ineluttabilità, dunque(?) della «dignità» del fenomeno. Ci troviamo di fronte alla propaganda maligna di una fede ideologica, che diffonde un virus letale per l'integrità di tutte le comunità etniche.”*

La sua coerente valutazione, la sua indubbia capacità di previsione, verranno però riconosciute come «pericolose» dal braccio secolare del Sistema e ripagate con la repressione, la condanna e la carcerazione, la messa al bando del suo sodalizio.

La valorizzazione dell'etnicità e delle specificità identitarie della Comunità nazionale era ufficialmente un grave reato da perseguire e da reprimere.

Parole d'ordine come Cosmopolitismo, ibridazione culturale e snaturamento delle identità, grazie a martellanti campagne propagandistiche stanno diventando pericolose fascinazioni diffuse a livello di massa, allucinanti e meschine falsità, le stesse che vennero lapidariamente smentite, circa un secolo fa, da Oswald Spengler: *“Cosmopolitismo è una espressione infelice, meschina. Noi siamo uomini di un determinato secolo, di una determinata Nazione, di un certo ambiente, di un certo tipo. Queste sono le condizioni necessarie, rispettando le quali possiamo conferire senso e profondità alla vita ”.*

Un fronte compatto di mistificatori che, facendo ricorso ad una presunta fatalità storica e ad altrettanti presunti sensi di colpa, infondevano nelle coscienze degli italiani e degli europei una cupa rassegnazione riguardo all'incremento dei flussi migratori al fine di predisporre gli animi all'immediata e forzata accoglienza degli immigrati extracomunitari.

Predicando incessantemente le parole d'ordine del pensiero mondialista sulla libertà di emigrazione e di immigrazione, ovvero il procedere verso l'apertura indiscriminata delle frontiere al fine di snaturare completamente un popolo e renderlo qualcosa di “altro”, un insieme di individui amorfi orfani di una qualsiasi identità e appartenenza senza più alcuna coesione culturale e storica e pronti, quindi, a perdere anche il concetto stesso di città, regione, Nazione e Patria.

Bipedi mondializzati, apolidi votati al sincretismo pseudo-religioso e pseudo-culturale e totalmente passivi e indifferenti ai mutamenti, anche drammatici, che li circondano e li coinvolgono.

Nonostante i continui disordini che continuano a investire il terzo e quarto mondo, dove imperversano guerre civili e di “religione”, alimentate dalle fobie destabilizzanti degli “esportatori di democrazia” che abbattano regimi consolidati per favorire gli interessi delle multinazionali, e



l'ingresso continuo nei nostri territori europei di masse ingenti di stranieri, il meccanismo mondialista degli affari sembra continuare allegramente a prosperare senza limiti, sempre più agevolato da una crescita robusta e sostenuta del meccanismo speculativo capitalistico-finanziario.

Una crescita così falsa, orrendamente speculativa e anarchica da causare le pesanti crisi economiche che hanno investito le nazioni europee negli ultimi anni.

Altresì, si deve mettere in evidenza anche lo scandalo di come le risorse agricole e alimentari delle popolazioni del terzo/quarto mondo vengano costantemente manipolate e sottoposte alla perversa logica dell'esasperato profitto capitalista, il tutto ad opera di una raffinata e potente consorteria di Oligarchie affaristiche transnazionali che le controllano a livello globale.

In questo drammatico scenario, la produzione e la commercializzazione mondiale degli alimenti, la stessa organizzazione della vita agricola, appare più che evidente che non siano più vincolate alla naturale applicazione dei dettami relativi alla perseguimento del bene comune e alla sopravvivenza dei popoli e delle nazioni, ma invece alla più cruda logica dell'accumulo di un sempre maggiore profitto capitalista.

Secondo recenti e più che note statistiche prodotte dall'organismo della FAO, solamente poche grandi *Holdings* mondialiste controllano e manipolano la maggior parte della distribuzione mondiale degli alimenti primari, accentuando in questa maniera quei feroci processi speculativi che sono tra le principali cause della fame che si sta estendendo in tutto il pianeta. Insomma delle autentiche piovre transnazionali dell'alimentazione, che capeggiano mondialmente la commercializzazione degli alimenti e che, oltre a controllare la distribuzione e le fonti di produzione dei prodotti, possiedono anche tutti i diritti, su scala mondiale, sulle sementi e sulle materie agricole.

Dietro questa favolosa e redditizia speculazione, attuata con la rapina indiscriminata delle risorse essenziali per la sopravvivenza alimentare dei popoli, si trovano inoltre i principali organismi bancari e finanziari di *Wall Street*, che da sempre svolgono un ruolo determinante nella speculazione nei mercati agricoli.

In questo fronte dell'affarismo agro-alimentare e finanziario - causa diretta della crisi economica, della fame e dell'inflazione mondiale - si trovano in prima linea le tristemente note *Goldman Sachs* e la *Morgan Stanley*, ovvero i "gioielli di famiglia" della più grande speculazione finanziaria istituzionalizzata del Capitalismo mondialista, con appunto sede in *Wall Street*.

Non a caso la maggior parte delle manifestazioni del Capitalismo finanziario si sono imposte su scala planetaria proprio in contesti di totale e assoluta deregolamentazione e liberalizzazione dei mercati, innescando processi di feroce ed indiscriminata macelleria sociale, che vanno a giustificare, nella strategia plutocratica, l'ingresso sempre più libero e sostenuto di masse ingenti di immigrati da innestare pesantemente in un prossimo mercato schiavistico del lavoro orientato al ribasso e, soprattutto, lesivo della dignità e dei diritti dei lavoratori europei.

Capitalismo di rapina, politiche liberiste e libertarie e immigrazione selvaggia vanno di pari passo, sono compartecipi della medesima strategia mondialista, sono manifestazioni partorite dallo stesso ventre.

Contrastare allora l'invasione immigratoria per salvaguardare la sostanza più intima del nostro popolo e la sua possibilità di trasmissione, altresì combattere senza tregua le innumerevoli ingiustizie prodotte dal perverso meccanismo capitalistico-finanziario, la cui insaziabile e ripugnante ingordigia sostiene coscientemente l'alluvione allogena, sollecitandola a sfondare le fragili frontiere dell'Europa.

Notiamo anche che, nonostante le recenti e note difficoltà di natura economica, l'unificazione del pianeta all'insegna del progresso mondialistico-tecnocratico e dello smisurato sviluppo economico e finanziario — ovvero i valori fondanti e costitutivi dell'Occidente mercantilistico e plutocratico — non è mai stata così avanzata.

Nell'opinione dei suoi fanatici "apostoli", l'obiettivo della progressiva affermazione su scala globale della società multirazziale dovrà favorire l'omologazione planetaria, ovvero la diffusione planetaria di modelli di consumo e di sfruttamento sempre più omogenei che, rappresentando uno dei presupposti principali per lo sviluppo del libero mercato globale, avvieranno di conseguenza il processo di creazione di una nuova configurazione sociale fondata sulla distruzione di ogni senso di appartenenza e sulla disintegrazione del legame, ancora oggi nonostante tutto esistente, tra popolo e Storia, cultura e territorio, Nazione e destino.

Infatti, diversamente dalla organica visione identitaria, la visione "cataclismica" promossa dal cosmopolitismo multietnico potrà soltanto produrre l'incubo di irreali megalopoli mondialiste, democraticamente emancipate, dove, solamente in astratta teoria, tutti gli uomini troverebbero il loro posto e delle quali ciascuno sarebbe un libero, indifferenziato e apolide cittadino.

Purtroppo, siamo consapevoli che le cose andrebbero diversamente, le smisurate megalopoli cosmopolite e mondialiste, espansive a livello planetario, che essi farneticamente continuano a paventare sarebbero invece terribilmente difformi, poiché vi regnerebbero incontrastate l'ingiustizia sociale, lo sfruttamento sistematico delle risorse umane, una violenza diffusa e radicata e l'odio tra entità etniche differenti e ostili tra loro, costrette però a dover coabitare e a sopravvivere all'interno dello stesso spazio, semmai attraverso forme di segregazione razziale.

Quindi, il rischio dell'annientamento puro e semplice dell'umanità sarebbe più forte che mai.

Pertanto, il porsi in termini conflittuali sul tema drammatico dell'immigrazione e su tutto ciò che ne conseguirebbe altro non significherebbe che reinserire il nodo centrale del riconoscimento del diritto-dovere all'appartenenza nazionale, culturale, spirituale e popolare nel cuore stesso del conflitto politico riaffermando — attraverso l'adozione decisa e severa di una specifica Visione politico-spirituale identitaria, nazionalpopolare e comunitaria, l'unica strada percorribile per uscire dal deserto dell'attuale società liberale indifferenziata — l'intima forma della nostra preziosa e speculare identità sociale, popolare e spirituale, opponendosi così al Cosmopolitismo apolide e oligarchico che vorrebbe piegare i popoli europei alla fatale logica del *melting-pot* e delle cosiddette *nuove cittadinanze* e restituendo al nostro popolo il senso e il significato di una comune e speciale Origine radicata in una memoria arcaica e ancestrale.

Solamente una tale e ricca Visione del mondo e della vita potrà farsi garante e promotrice della salute e dell'integrità di una Comunità nazionale e popolare definita esclusivamente sulla base dello *Ius Sanguinis*, ovvero nel riconoscimento del criterio di una specifica vicinanza bio-psichica, fisiologica e spirituale dei suoi appartenenti.

L'unico criterio possibile.

Una Comunità organica di popolo composta da uomini e donne aventi origini etniche, culturali, tradizioni e aspirazioni condivise, che sia in grado di dare un superiore significato al senso di appartenenza e assurgere appieno nel ruolo di promotrice di processi innovatori capaci di incidere in profondità nel tessuto sociale e di rivoluzionarne il contesto, rendendosi così di nuovo protagonista delle grandi trasformazioni collettive e soprattutto fulcro per la proiezione di un progetto comune capace di mobilitare la totalità del popolo contro le derive della globalizzazione cosmopolita.

Soprattutto, evitando con tutte le nostre forze di ricadere nel gravissimo *peccato di omissione* che era stato puntualmente denunciato nel secolo passato dallo scrittore nazionalpopolare Adolf Bartels: *“Sulla terra c’è una colpa antichissima e sempre nuova, non restare fedeli al proprio popolo, non restare fedeli a se stessi.”*

Se è vero che il criminale processo globalizzatore vuole tracimare le consistenze identitarie attraverso l’utilizzo demagogico di richiami a vaghi e indistinti *diritti umanitari alla cittadinanza* da attribuire indistintamente e indiscriminatamente a chiunque - cioè, alla fin fine, a tutti coloro che più o meno lecitamente, ma sempre più spesso illegalmente, penetrano nella nostra Nazione rivendicando anche arrogantemente il “diritto” a rimanerci in pianta stabile - risulta altrettanto evidente che questa parodia, ipocritamente umanitaria, offende e minaccia seriamente la nostra intelligenza, la nostra stessa sostanza popolare, la nostra possibilità di progresso sociale in senso anti-plutocratico, le nostre radici più intime, la nostra stessa forma identitaria, la nostra specifica *forma di vita* con tutti i nessi di ordine superiore che la ordinano; mettendo così a repentaglio la nostra stessa sopravvivenza culturale, spirituale ed etnica.

La sopravvivenza nel tempo del nostro popolo, della nostra Nazione, della nostra Europa.

Nostra, non loro!

Giungendo a modificare quel “paesaggio” che per secoli ha visto le nostre genti protagoniste e artefici di un comune destino, insomma tutti quei caratteri che da sempre ci mantengono e ci conservano, nonostante tutto quello che sta accadendo, ancora come un Popolo, dando così forma compiuta e sostanza reale all’identità culturale, sociale ed etnica della nostra Nazione.

L’affermazione del valore specifico e fondante di questa radicata Comunità nazionale e popolare dovrà tornare ad essere la bandiera di mobilitazione per una vittoriosa lotta di liberazione nazionale, sociale e identitaria dei popoli europei.

Una lotta per la difesa e l’affermazione del nostro Popolo e della nostra Nazione, un atto di profondo e generoso amore per la nostra terra, per i nostri antenati, per la nostra Stirpe e per i fiumi di sangue che nei secoli sono stati versati per conservarla e per difenderla.

**Maurizio Rossi**

Se hai letto fino in fondo hai dimostrato interesse per questo contenuto.

Per piacere esprimi una tua reazione cliccando su una delle emoticon

Grazie!

